

RISCRIVERE

[ri-scri-ve-re] v. (irr.: coniug. come scrivere)

v.tr. [sogg-v-arg] Scrivere di nuovo una parola, una frase, un testo; tornare a scrivere qlco. per migliorarlo.

> MOSTRA PERSONALE

LAURA BISOTTI

A CURA DI MICHELE TAVOLA

LAURA BISOTTI

RISCRIVERE

*dal 07 marzo
al 18 aprile 2015*

Testi / Essays by
Michele Tavola

**Coordinamento editoriale
/ catalog coordination**
Alice Baldan, Luigi Ciurlia

Traduzioni / Translation
Giorgia Baldrocco

Progetto grafico / Graphic design
Francesco Croce

Fotografo / Photographer
Silvia Cicconi



Tedofra Art Gallery
www.galleriatedofra.it
info@galleriatedofra.it
Via Belle Arti, 5040126 Bologna
Tel. +39 334 7266681



COMUNE DI BOLOGNA
Quartiere San Vitale

INDICE

:: TESTO CRITICO	p. 05
:: OPERE	p. 14
:: BIO	p. 33
:: MOSTRE PERSONALI // PERSONAL EXHIBITIONS	p. 34
:: MOSTRE COLLETTIVE // GROUP EXHIBITIONS	p. 35

Isola s.f.

1. Limitata porzione di terraferma completamente circondata dalle acque.
2. *fig.* Territorio che si distingue da tutti quelli che lo circondano per particolari caratteri linguistici o etnici.

Riscrivere II

Amsterdam e Saint Paul
fotocopia b/n su acetato
Amsterdam e Saint Paul



Oceano o·ce·à·no/ s.m.

1. Termine che indica le più vaste distese acquee del globo (geograficamente circoscritte in *O. Atlantico*, *O. Indiano* e *O. Pacifico*), le quali costituiscono in realtà una massa continua che circonda tutti i continenti.
2. *fig.* Simbolo di eccezionale quantità e vastità o di enorme *distanza*.

LE ISOLE REMOTE DI LAURA BISOTTI

seguendo le infinite rotte di chi viaggia entro i confini di un foglio.

testo a cura di
MICHELE TAVOLA

*“Niente è più liberatorio della
solitudine che ci siamo scelti da soli”
– Alfred van Cleef¹*

1. Alfred Van Cleef è uno dei tanti personaggi che si annidano tra le pagine dell'Atlante delle isole remote di Judith Schalansky. La sentenza del giornalista e scrittore olandese è una delle frasi più poetiche ed emblematiche del libro. Volendo concedere fede alla Schalansky, venne scritta nei mari del sud, su un isolotto di cinquantotto chilometri quadrati, sotto un cielo pieno di stelle, a metà strada tra la spiaggia, dove i leoni marini lottavano per conquistarsi il diritto alla riproduzione, e l'edificio dove i ricercatori della stazione meteorologica, isolati per mesi in un ambiente strettamente maschile, assistevano alla proiezione di un film porno. La poesia di queste parole, il loro profondo significato e la situazione surreale nella quale vennero concepite siano da viatico al progetto artistico di Laura Bisotti, che qui si intende presentare.

Un presidente della repubblica indiana, il governo della Corea del Sud e i servizi segreti israeliani hanno avuto modo di lamentarsi a più riprese dello sguardo invadente dell'occhio satellitare di Google Earth, che secondo alcuni mostra zone del pianeta che, per la sicurezza di tutti, sarebbe meglio non far vedere pubblicamente. Eppure esistono lembi di terra che neppure questa sorta di grande fratello spaziale si degna di osservare. Piccole porzioni di terraferma completamente circondate dalla massa d'acqua sterminata e continua che costituisce gli oceani. Isole minuscole, di dimensioni così ridotte

e talmente lontane dalla patria di appartenenza da non trovare spazio nelle carte geografiche nazionali. Spesso sono politicamente ed economicamente insignificanti o così inospitali da risultare inabitabili. Dimenticate da (quasi) tutti gli uomini perché lì si trova “un bel niente”. È come se non esistessero e proprio la loro estrema marginalità le rende luoghi dell’anima, oasi di pura poesia, propellente per l’immaginazione.

Laura Bisotti ha dedicato la propria ricerca artistica alle “isole che non ci sono”, se così si può dire: terre realmente esistenti ma ignorate dai più. Con una simile premessa mi auguro di non avere suscitato aspettative destinate a cocenti delusioni. Mi scuso con tutti coloro che, a questo punto, immaginano di incontrare paesaggi che ritraggono lontani e sconosciuti paradisi terrestri o scorci esotici e romantici: niente di più diverso da ciò che stiamo andando a svelare. Per evitare ulteriori eventuali fraintendimenti è opportuno ripercorrere, passo per passo, l’iter creativo della Bisotti, cominciando da un libro di incredibile fascino che è stato il Big Bang di questo progetto.

L’artista piacentina, ormai bolognese d’adozione, si è cimentata con un lavoro di riscrittura per immagini di un testo che l’ha portata a

intraprendere un improbabile giro del mondo. Per comprendere il senso del suo tragitto espressivo è indispensabile partire dalla fonte con la quale si è confrontata. L’Atlante delle isole remote non è un libro di geografia, non è un saggio scientifico, non è un romanzo. È senza dubbio un’opera letteraria, ma dalla natura parecchio bizzarra: temo che non esistano etichette o formule per definirla in maniera chiara e sintetica. Tanto che l’autrice Judith Schalansky ha sentito il bisogno di far precedere il libro vero e proprio da una lunga introduzione in cui spiega cosa ha fatto e perché. Tedesca nata nella Germania dell’Est, per sua stessa ammissione non ama particolarmente viaggiare e sicuramente non ha la vocazione dell’esploratore, come molti di coloro che amano far scorrere le dita e la fantasia lungo le superfici delle mappe o che acquistano compulsivamente carte geografiche senza una reale necessità: “Sono cresciuta con l’atlante. E naturalmente, da figlia dell’atlante, non andavo mai all’estero. Che una bambina della mia classe fosse nata davvero a Helsinki, come c’era scritto sul suo documento d’identità, aveva per me dell’incredibile. [...] e ancora oggi mi capita di trattare con mal celato stupore i tedeschi che, per esempio, sono nati a Nairobi o a Los Angeles [...].

Naturalmente so che Nairobi e Los Angeles esistono davvero. Queste città infatti sono segnate sulle carte. Ma che qualcuno possa esserci stato realmente, o che addirittura ci sia nato, per me è inconcepibile, oggi come allora. Probabilmente amavo tanto gli atlanti perché le loro linee, i colori e i nomi rimpiazzavano i posti reali dove, in ogni caso, non potevo andare. E rimase così anche quando tutto cambiò e fu possibile viaggiare per il mondo e il mio paese natale sparì dalle carte insieme ai suoi confini, tracciati e sentiti. Mi ero già abituata a viaggiare con le dita sull’atlante, a conquistare mondi lontani nel soggiorno dei miei genitori”. Del resto il sottotitolo del suo libro è eloquente: Cinquanta isole dove non sono mai stata e mai andrò, frase che possiamo serenamente sottoscrivere anche Laura Bisotti e io. Chiarito e spiegato il fascino irresistibile del viaggio mentale al quale ci invita una proiezione cartografica, fatta di linee e segni dietro i quali si celano luoghi e storie reali, siamo pronti a sfogliare l’Atlante delle isole remote di Judith Schalansky.

A ogni isola sono dedicate due pagine.

Quella di sinistra offre una breve narrazione, mai di ordine enciclopedico e sempre evocativa: un episodio, un’immagine, un frammento di storia che suggeriscono lo spirito del posto presentato.

Nella pagina di destra è pubblicata la carta dell’isola che si staglia al centro del foglio, circondata da una superficie azzurra omogenea, nella quale l’occhio si tuffa come in un mare vero. Il piacere fisico che si prova sfogliando il libro e il viaggio ideale che ci si trova a compiere leggendolo sono stati il motore per la singolare operazione di riscrittura visiva compiuta dalla Bisotti, che ha riprodotto e reinterpretato due volte ciascuna isola, dando vita a due serie complementari di opere.

La prima è composta da telai di legno, su ciascuno dei quali sono state montate leggere e raffinate carte giapponesi, una per lato, colorate con una campitura di inchiostro blu e successivamente lavorate con olio, acquarello china e collage. Le scritte e i disegni che vergano le carte ripercuotono le forme delle mappe delle singole isole ma, rispetto alle pagine del libro, assumono nuova ariosità e nuova leggerezza conferite dal delicato intervento dell’artista, oltre che dalla peculiarità materica del supporto. I telai sono installati a parete in maniera tale che si possano sfogliare come un libro e si possano leggere recto e verso, come le pagine di un volume. La seconda presenta “ritratti” di ogni isola dal fare sciolto e pittorico, stesi all’acquarello su fogli di più piccolo formato e dalla tonalità

calda: in questo secondo ciclo l'artista sembra voler uscire dall'astrazione cartografica per indagare le forme plastiche delle terre rappresentate. Nelle scelte stilistiche della Bisotti tutto, anche i dettagli che possono sembrare minimali, è calibrato con scrupolosità maniacale. Nulla è lasciato al caso. La scelta di ogni singolo materiale utilizzato è frutto di uno studio finalizzato a ottenere effetti estetici precisi. E ogni segno, ogni macchia di pigmento lasciata sulla carta sono parte integrante di un processo compositivo meticolosamente curato passaggio per passaggio.

Le opere di Laura Bisotti rievocano le sensazioni e le emozioni dell'Atlante della Schalansky e ne condensano le storie. Lo spettatore, di fronte a questi fogli, pur senza avere letto il libro, viene trasportato in luoghi e tempi remoti. E così, anche per chi si allontana malvolentieri da casa e non ama prendere aerei e navi, il viaggio comincia. Verso la mitica Terra Australis, lo sconosciuto continente che si sarebbe dovuto trovare ancora più a sud dell'Australia e della Nuova Zelanda, fertile e ricco di risorse con il solo difetto di non esistere: siamo a bordo della Resolution insieme al capitano James Cook che per primo avvistò la Thule meridionale: tetra, fredda e disabitata, ricoperta di nevi e ghiacci

che non si sciolgono mai. Oppure, alla volta di climi e paesaggi fortunatamente molto diversi, possiamo partire insieme a Charles Darwin, che con la Beagle approdò nelle paradisiache Isole Keeling, alla scoperta di nuove specie animali e vegetali. A Trindade, un fazzoletto di terra a circa millecinquecento chilometri dalla costa brasiliana che la Schalansky definisce "un disastro topografico", il fotografo Almiro Barauna il 6 gennaio 1958 immortalò alcuni misteriosi e inquietanti oggetti volanti non identificati. A Pitcairn gli ammutinati del Bounty si uccisero a vicenda nel giro di pochi anni e scenari tristi si profilano anche a Santa Kilda, "nel cui cimitero giace il futuro dell'isola" e dove i neonati non superano il nono giorno di vita.

Va molto meglio sui tre chilometri quadrati di Pakapuka, nel mezzo dell'Oceano Pacifico, dove le donne girano nude e a nessuno importa se una ragazza sia ancora vergine quando si sposa. È ancora più piccola la protuberanza di sabbia al largo del Madagascar che prende il nome dal capitano Chevalier de Tromelin, al quale va il merito di avere tratto in salvo gli schiavi di colore abbandonati quindici anni prima su quella striscia di sabbia grande meno di un chilometro quadrato. Doveva essere minuscolo e splendido anche



l'atollo di Fangataufa, prima di diventare insieme a Mururoa un campo di prova per le bombe atomiche francesi. E ogni anno infuria la guerra sull'Isola di Natale, dove nel mese di novembre centoventi milioni di granchi rossi escono dalle loro tane e per raggiungere il mare devono combattere contro lo sterminato esercito delle formiche gialle pazze, il cui morso, nel giro di tre giorni, si rivela mortale. L'isola, specie se piccola e abbandonata, è lo scenario ideale per storie e drammi, ma non c'è bisogno di andarci di persona per sublimarla in opera d'arte. Un racconto e un rilievo cartografico possono

bastare per mettere in moto l'atto creativo. Judith Schalansky conclude le sue riflessioni affermando che "la cartografia dovrebbe essere annoverata finalmente tra i generi poetici e l'atlante tra la bella letteratura". Di fronte al lavoro di Laura Bisotti viene spontaneo parafrasare la scrittrice tedesca dicendo che la cartografia merita un posto tra le belle arti.



THE REMOTE ISLANDS BY LAURA BISOTTI

*following the endless routes of those
travelling within the borders of a page*

*“Nothing is more
liberating than the
loneliness we have
chosen for ourselves”
– Alfred van Cleef¹*

¹ Alfred Van Cleef is one of the many characters that lurk in the pages of the Atlas of the Remote islands by Judith Schalansky. The judgment of the Dutch journalist and writer is one of the most poetic and emblematic phrases of the book. Wanting to be faithful to Schalansky, it was written in the South Seas, on an island of fifty square kilometres, under a sky full of stars, halfway between the beach, where the sea lions fought to win the right to reproduce, and the building where weather station researchers, isolated for months in a strictly male environment, attended the screening of a porn movie. The poetry of these words, their deep meaning and surreal situation in which they were conceived, are the vaticum of Laura Bisotti's artistic project, which we intend to present here.

—
by MICHELE TAVOLA

A President of the Republic of India, the South Korean Government and the Israeli secret services have been given reason to complain several times about the intrusive gaze of Google Earth's satellite eye, which according to some parts of the world, shows that for the safety of all, it would be better for them not to be seen publicly. Yet strips of land exist that not even this kind of spatial big brother considers it worthy to observe. Small portions of land are completely surrounded by the immense and continuous water mass constituting the oceans. Tiny islands, so small and so far away from the

original homeland that they cannot be found easily on national maps. They are often politically and economically insignificant or so inhospitable as to be uninhabitable. Forgotten by (almost) all men because “absolutely nothing” is found there. It is as if they did not exist and their own extreme marginality makes them soulful places, oases of pure poetry, fuelling the imagination.

Laura Bisotti has dedicated her artistic research to the “islands that are not there”, as if to say, actual lands which exist but are ignored by most. With this premise, I hope not to have raised expectations destined to bitter disappointments. I apologize to all those who, at this point, are imagining meeting landscapes that portray distant and unknown earthly paradises or exotic and romantic

perspectives: that could not be more different from what we are going to uncover. To avoid any further misunderstandings it is appropriate to retrace, step by step, the creative process of Bisotti, starting from a book of incredible charm that has been the Big Bang for this project.

The artist, from Piacenza, by now an adopted Bolognese, tried her hand at rewriting textual images which led her to take an unlikely journey around the world. To understand the meaning of her expressive route, it is essential to start from the source with which it is compared. The Atlas of Remote Islands is not a geography book, a scientific essay or a novel. It is undoubtedly a work of literature, but by nature quite bizarre: I fear that there are no labels or formulas to define it in a clear and concise manner, so much so that the author Judith Schalansky felt the need to precede the actual book by a long introduction in which she explains what she did and why.

German, born in East Germany, she does not like to travel by her own admission and certainly does not have the calling to be an explorer, like many of those who love to slide fingers and fantasy along the surfaces of maps or who compulsively buy maps without a real need: “I grew up with the atlas, and

of course, as the student of an atlas I never went abroad. A little girl in my class that was really born in Helsinki, as it was written on her identity document, was for me unbelievable. [...] And still to this day I happen to treat with ill-concealed surprise, Germans, for example, who were born in Nairobi or Los Angeles [...]. Of course I know Nairobi and Los Angeles really exist. These cities are indeed charted on maps, but that someone could really have been there, or even born there, for me is inconceivable, now just as it was then. I probably loved atlases so much because their lines, colours and names substitute the real places where, in any case, I could not go. It remained so even when everything changed, and it was possible to travel the world and my native country disappeared from maps along with its borders, layouts, and tales. I was already used to travel with my fingers on the atlas, to conquer distant worlds in my parent's living room. After all, the subtitle of her book is eloquent: Fifty islands where I have never been and will never go, a phrase which Laura Bisotti and I can also serenely endorse. Clarified and explained, the irresistible charm of the mental journey which projects map images, made of lines and signs behind which are hidden

places and real stories, we are ready to browse the Atlas of the Remote Islands by Judith Schalansky. Two pages are dedicated for each island. The left one has a short narrative, never in encyclopaedic order and always evocative: an episode, an image, a piece of history that suggests the spirit of the place presented. On the right, the map of the island is published that stands out in the centre of the page, surrounded by a blue homogeneous surface, in which the eye is plunged like a real sea. The physical pleasure that comes from flicking through the book and the ideal journey that you are carrying out, reading it, have been the engine for the singular task of visual rewriting accomplished by Bisotti, who has reproduced and reinterpreted twice each island, resulting in two complementary sets of works.

The first is made up of wooden frames and on each of these light and refined Japanese papers have been mounted, one on each side, coloured with a background of blue ink and then worked with oil, Indian ink watercolour and collage. The writings and drawings with which the charts are written affect the shapes of the maps of the individual islands, but compared to the pages of the book, they take on new airiness and lightness conferred by the delicate action of the artist, as well as the material

peculiarity of the support. The frames are installed on the wall so that you can browse them like a book, and you can read them recto and verso, like the pages of a book. The second presents “portraits” of each island by making them loose and vivid, painted on watercolour on smaller size sheets of paper and of warm tone: in this second cycle, the artist seems to want to leave behind the mapping abstraction to investigate plastic forms of represented lands. In Biasotti’s stylistic choices, everything, even details that may seem minimal, are calibrated with obsessive thoroughness. Nothing is left to chance. The choice of every single material used is the result of a study to obtain precise aesthetic effects, and every sign, every stain of pigment left on the paper is an integral part of a composite process meticulously treated step by step.

Laura Bisotti’s works evoke the feelings and emotions of Schalansky’s Atlas and they condense the stories. The viewer, in front of these pages, even without having read the book, gets transported to remote places and times. And so, for those who reluctantly move away from home and do not like to take airplanes and ships, the journey begins. Towards the mythical Terra Australis, the unknown continent that should have been found

further south of Australia and New Zealand, fertile and rich in resources with the only flaw being not to have existed: we are aboard the Resolution together with Captain James Cook who was the first to have spotted the Southern Thule: gloomy, cold and uninhabited, covered with snow and ice that never melts. Otherwise, towards climates and landscapes fortunately very diverse, we can depart together with Charles Darwin, who with the Beagle landed in the paradisiacal Keeling Islands, for the discovery of new species of animals and plants. To Trinidad, a tiny plot of land about fifteen hundred kilometres from the Brazilian coast that Schalansky calls “a topographic disaster”, the photographer Almiro Barauna on the 6th January 1958, immortalized some mysterious and disturbing unidentified flying objects. To Pitcairn, where Bounty mutineers killed each other in the space of a few years and sad scenarios loom even at St Kilda, “in whose cemetery lies the future of the island” and where newborn babies do not live beyond the ninth day of life. It is much better on the three square kilometres of Pakapuka, in the middle of the Pacific Ocean, where women run naked and nobody cares if a girl is still a virgin when she marries. It is even smaller the prominence of sand off Madagascar which is

named after Captain Chevalier de Tromelin, who is credited with having rescued coloured slaves, abandoned fifteen years before on that very strip of sand, half a mile square. The atoll of Fangataufa should also have been tiny and beautiful, before becoming together with Mururoa, a testing ground for French atomic bombs. And every year war rages on Christmas Island, where in November, one hundred and twenty million red crabs come out of their dens, and to reach the sea must fight against the endless army of crazy yellow ants, whose bite proves fatal within three days. The island, especially if it is small and abandoned, is the ideal setting for stories and dramas, but there is no need to go there in person to elevate it as a work of art. A story and a cartographic survey may be enough to set in motion the creative act. Judith Schalansky concludes her reflections by stating that “mapping should finally be ranked among poetic genres and the atlas among beautiful literature”. In front of Laura Bisotti’s work, the German writers’ words “mapping merits a place among the beautiful arts”, comes spontaneously to mind.



Riscrivere I, 2015

monotipia, collage, disegno e scrittura
su carta giapponese Tengujo-Kashmir

10 gr. con telaio in legno

installazione / 50 elementi / 35 x 70 x 2,5 cm

*monotype, collage, drawing and writing
on japanese paper Tengujo-Kashmir 10 g.*

with wood frame

installation / 50 pieces/ 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Takuu, Pitcairn, Pingelap, Raoul (fronte)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Takuu, Pitcairn, Pingelap, Raoul (retro)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Pukapuka (fronte)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Pukapuka (retro)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Semisopchnoi (dettaglio)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Banaba (fronte)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



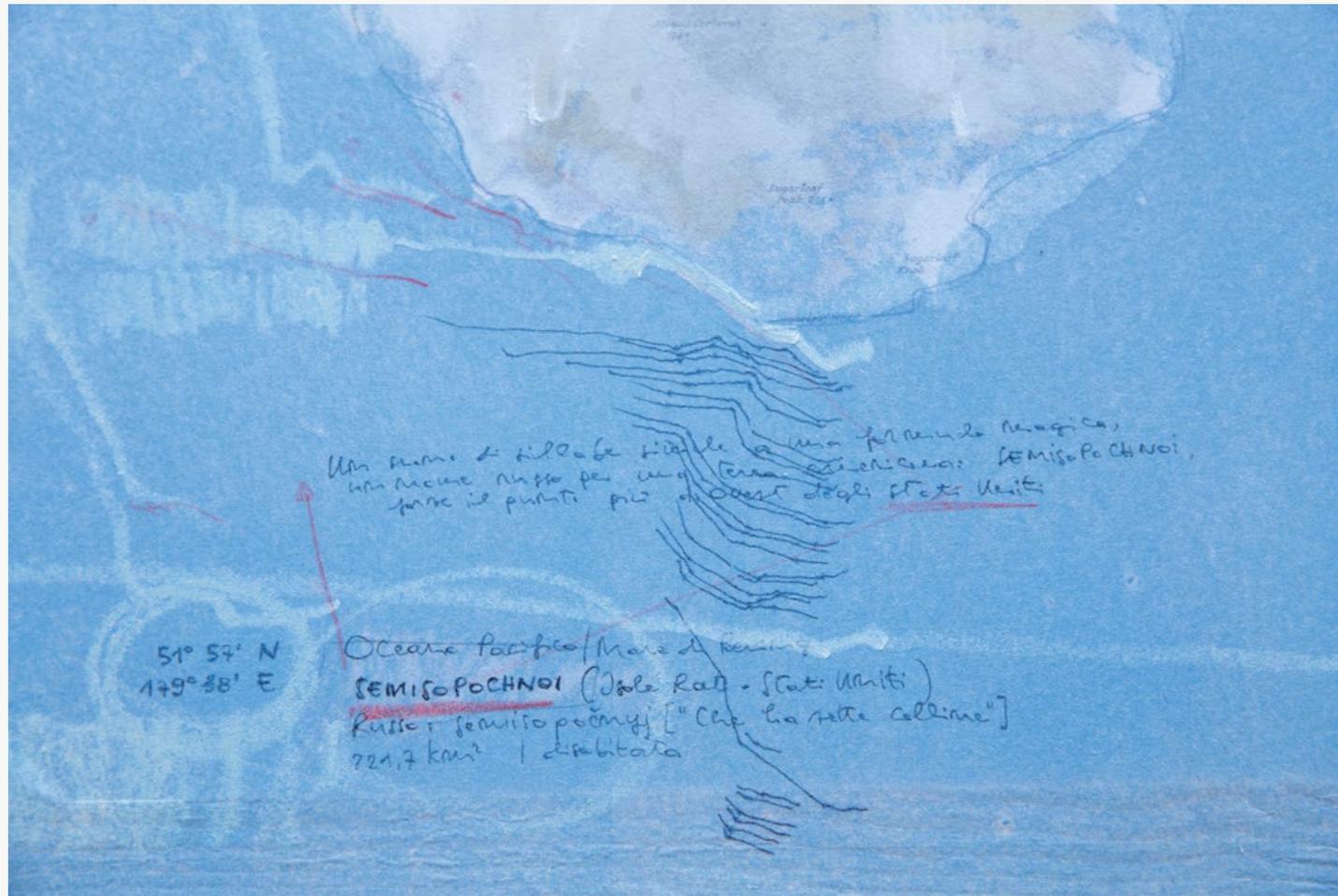
Riscrivere I - 2015
Banaba (retro)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



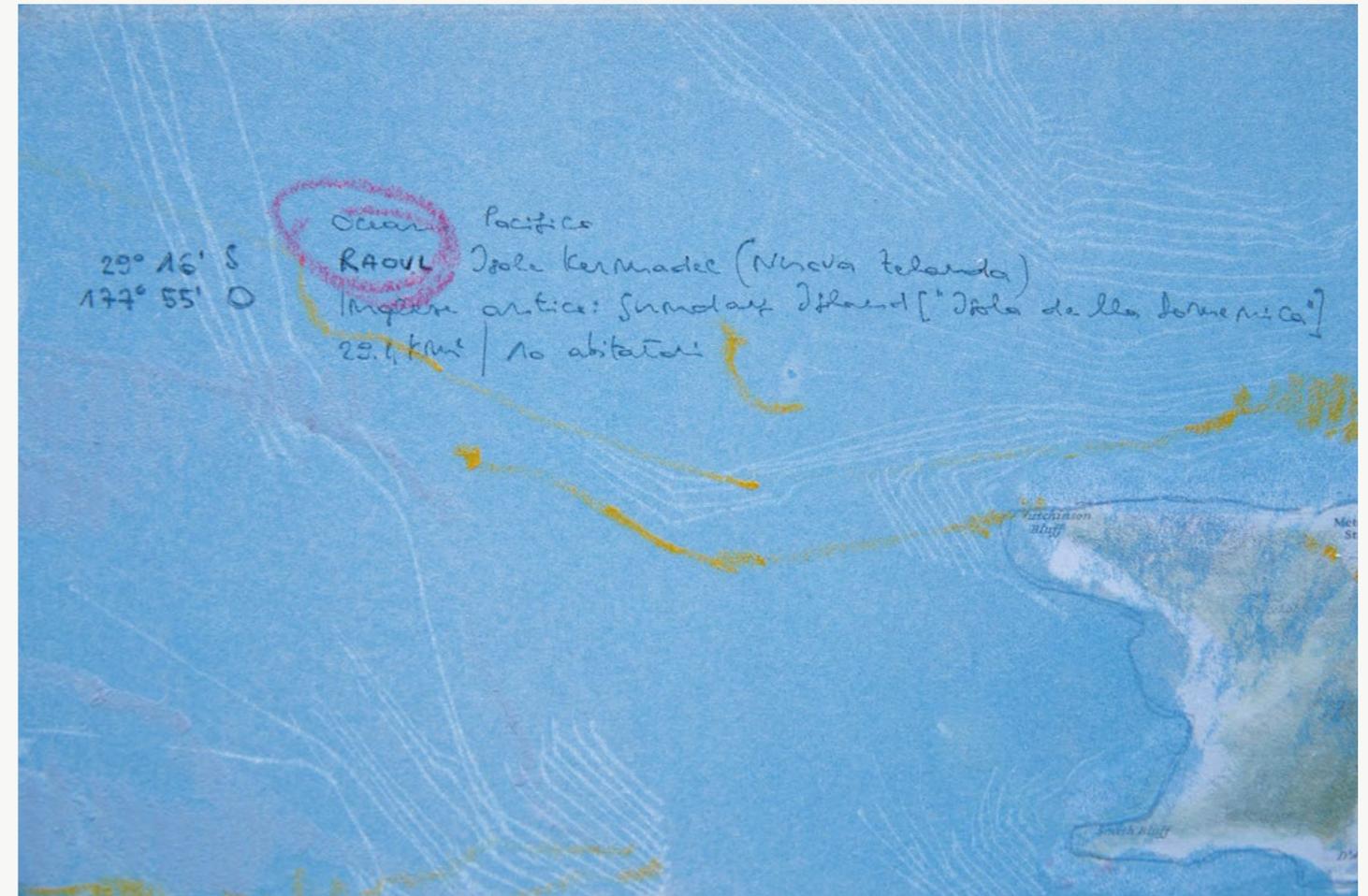
Riscrivere I - 2015
Pingelap (fronte)
monotipia, collage, disegno e scrittura
su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
con telaio in legno
dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Pingelap (retro)
monotipia, collage, disegno e scrittura
su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
con telaio in legno
dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Semisopchnoi (dettaglio)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere I - 2015
Raoul (dettaglio)
 monotipia, collage, disegno e scrittura
 su carta giapponese Tengujo-Kashmir 10 gr.
 con telaio in legno
 dimensioni 35 x 70 x 2,5 cm



Riscrivere II, 2015

acquarello su carta giapponese Senkwamm 40 gr.
e fotocopia b/n su acetato

installazione / 50 fogli / 29,7 x 21 cm

watercolor on japanese paper Denkwamm 40 g.
and photocopy black and white on acetate

installation/50pieces/ 29,7 x 21 cm



Riscrivere II - 2015
Pitcairn e Isola di Pasqua
 acquarello su carta giapponese Senkwamm 40 gr.
 dimensioni 29,7x21 cm



Riscrivere II - 2015
Tristan da Cunha
 acquarello su carta giapponese Senkwamm 40 gr.
 dimensioni 29,7x21 cm



BIOGRAFIA

BIOGRAPHY

Laura Bisotti è nata a Piacenza, Italia, nel 1985. Vive e lavora a Bologna. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove, nel 2010, consegue il Diploma di Secondo Livello in Arti Visive. Terminati gli studi, ottiene alcune borse di ricerca e finanziamenti da enti pubblici e privati che le consentono di vivere esperienze di residenze artistiche sia in Italia, sia all'estero (*Fundación BilbaoArte - ES, Slade School of Fine Arts - Londra, UK, Accademia Reale di Spagna - Roma*). Negli stessi anni partecipa a esposizioni collettive in Italia e Spagna e, nel 2010, tiene la sua prima mostra personale a Bilbao, ES, curata da Roberto Daolio. Nel 2013 inizia una collaborazione con la galleria Zak Project Space di Siena che la presenta ad Arte Fiera Bologna 2014. Oggi continua a lavorare unendo l'attività di ricerca e formazione alla collaborazione con nuove gallerie tra cui Tedofora Art Gallery di Bologna e Marignana Arte di Venezia.

*Laura Bisotti was born in Piacenza, Italy, in 1985. She lives and works in Bologna. She attended the Academy of Fine Arts in Bologna where in 2010, she obtained a Second Level Diploma in Visual Arts. After graduation, she obtained some research grants and loans from public and private institutions that allowed her to experience artistic residencies both in Italy and abroad (*Fundación BilbaoArte - ES, Slade School of Fine Arts - London, UK, the Royal Academy of Spain - Rome*). During that time she participated in group exhibitions in Italy and Spain and in 2010 she held her first solo exhibition in Bilbao, ES, curated by Roberto Daolio. In 2013 she began a collaboration with the gallery Zak Project Space of Siena that presented at Arte Fiera Bologna 2014. Today she continues to work combining research and training in collaboration with new galleries including the Tedofora Art Gallery in Bologna and Marignana Art in Venice.*

**PERSONAL EXHIBITIONS
MOSTRE PERSONALI**

2014

Quiet, a cura di Gaia Pasi, *galleria Zak Project Space, Siena*

2011

En viaje, a cura di Roberto Daolio, *Fundación BilbaoArte, Bilbao, ES*

**GROUP EXHIBITIONS
MOSTRE COLLETTIVE**

2014

Arte Fiera Padova, *Tedofra Artgallery*
Geografie, a cura di Gaia Pasi e Marina Gennari, *galleria Zak Project Space, ex Convento del Ritiro, Siracusa*
Cuore di pietra 2014. Un progetto di public art a Pianoro, a cura di Mili Romano, *Pianoro (BO)*
Altre mappe, a cura di Mili Romano, *Urban Center, BO*
Interferenze, a cura di Federica Bianconi, *galleria Massimodeluca, Mestre*
Arte Fiera Bologna, *galleria Zak Project Space, BO*

2013

In natura, a cura di Gaia Pasi e Marina Gennari, *galleria Zak Project Space, Siena*
Anatomie dell'effimero – sette visioni di transitorietà, a cura di Diego Galizzi, *Ex Convento di San Francesco, Bagnacavallo (RA)*
La natura rigenerata, a cura di Anna Anselmi e Anna Mariani, *Museo Civico di Storia Naturale, Piacenza*

Metriotes, a cura di Debora Ricciardi, *Scalone Vanvitelliano, Pesaro*
Tessuto Vissuto Lab, a cura di Emilio Fantin, *Villa Smeraldi – Museo della Civiltà Contadina, S. Marino di Bentivoglio (BO) e Teatro Comunale di Ferrara*
Arte Laguna 12.13, a cura di Igor Zanti, *Tese di San Cristoforo, Arsenale di Venezia*

2012

Esposizione conclusiva dei borsisti 2012, a cura di Rosa Olivares, *Accademia Reale di Spagna, Roma*
Working in progress, *Accademia Reale di Spagna, Roma*

2011

XI Biennale Internazionale d'Incisione NovaCaixaGalicia, *Ourense, ES*
Libri che non si lasciano leggere, a cura di M. Candini e Eva Figueras, *Biblioteche Universitarie di Bologna e Barcellona*

2010

Artistas residentes, *Fundación BilbaoArte, Bilbao, ES*
Premio.Celeste2010, a cura di Julia Draganovich, *Fondazione Brodbeck, Catania*
Progetto M.U.S.A., *quartiere Roma, Piacenza*

2009

Biennale Internazionale dell'Incisione, *Acqui Terme (AL)*
Festival Iceberg -9° edizione-, *Cappella Tremlet, BO*
Settima Biennale Internazionale di Incisione Contemporanea, *Liège, BE*

Il libro nel XXI secolo, *Musei Civici di Villa Mirabello, Varese*

2008

Premio d'Incisione Giorgio Morandi, a cura di C. Fava, *Palazzo d'Accursio, Sala d'Ercole, BO*
Prima, *galleria Il Graffio, Bologna*
N° 279/04, Intervento artistico con azione sonora, *Parco Storico di Monte Sole BO*

WORKSHOP

2013

Tessuto Vissuto Lab, dall'arte della canapa alla canapa per l'arte, curato da Emilio Fantin, *Istituzione Villa Smeraldi - Museo della Civiltà Contadina, San Marino di Bentivoglio (BO)*

2007

MontesoleArte, curato da Monica Camaggi con la collaborazione di Alessandra Andrini, Roberto Daolio, Gianni Gosdan e Accademia di Belle Arti di Bologna, *Parco Storico di Monte Sole (BO)*

PREMI E RESIDENZE

2012

Gennaio-marzo: residenza artistica, Reale Accademia di Spagna a Roma; *progetto in collaborazione con il Gai - Circuito Giovani Artisti Italiani*

2011

Ottobre-novembre: residenza artistica Fundación Pilar y Juan Miró di Palma de Mallorca, ES, presso *The Slade School of Fine Arts, University College London, Londra, UK*

2010

Premio Celeste, primo premio categoria pittura, *Catania*
Febbraio-dicembre: residenza artistica, *Fundación BilbaoArte, Bilbao, ES*

2009

Il libro nel XXI secolo, primo premio, *Varese*

BIBLIOGRAFIA

Laura Bisotti, *Insideart*, pag. 27-31, *trimestrale, testo di Margherita Maccaferri, Roma, Guido Talarico Editore, giugno 2014*

Arte Laguna 12.13, pag. 36, *catalogo, Milano, Arte Laguna, 2013*

Anatomie dell'effimero / Sette visioni di transitorietà, pag. 36-43, *catalogo, testo critico di Diego Galizzi, Bagnacavallo, Museo Civico delle Cappuccine, Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne, 2013*

En viaje. Laura Bisotti, *catalogo personale, testo critico di Roberto Daolio, Bilbao, ES, edizione Fundación BilbaoArte, 2011*

Premio.celeste 2010, pag. 16-17, *catalogo, a cura dell'Associazione Culturale L'Albero Celeste, Treviso, ZaL Edizioni 2010*

Iceberg/09, pag. 32-33, *catalogo, a cura dell'Ufficio Promozione Giovani Artisti del Comune di Bologna, Bologna, 2009*

